

COMITATO D'AZIONE CANTONALE
CONTRO LA QUARTA E LA QUINTA
INIZIATIVA ANTISTRANIERI

UN BALIVO FEDERALE DELLE NATURALIZZAZIONI ?

Il principio stesso della naturalizzazione degli stranieri comprova la generosità di un popolo e di una nazione. Uno Stato accetta nel suo seno bambini, donne, uomini che hanno vissuto per molti anni sul suo territorio, condiviso la vita dei suoi abitanti, adottato i suoi costumi, le sue abitudini, parlato la sua lingua. In effetti, si tratta di un'adozione. Tuttavia, vi sono alcuni Stati che non domandano il parere degli interessati e "naturalizzano" automaticamente e obbligatoriamente ogni bambino nato sul loro territorio. La Svizzera non è mai ricorsa a questo procedimento, alquanto sconveniente.

Ciò nonostante, in Svizzera, si è cittadino di un comune, di un cantone, prima di essere cittadino svizzero, dal momento che quest'ultima qualità è automaticamente connessa alla prima.

Pertanto, quando uno straniero domanda di essere accettato a pieni diritti nella comunità elvetica, egli si rivolge dapprima ad un comune di sua scelta, generalmente quello a cui è legato da vincoli profondi. In seguito, è il cantone che deve dare il beneplacito ed è poi la polizia cantonale che conduce l'inchiesta alla quale ogni candidato alla naturalizzazione è sottoposto.

I risultati di tale inchiesta sono quindi trasmessi alla Sezione della cittadinanza svizzera, a Berna, che concede il suo accordo definitivo. Definitivo, ma non "primo", poichè la decisione del comune e del cantone precede quella dell'autorità federale.

La concessione della nazionalità è generalmente condizionata al pagamento di una tassa, variabile a seconda dei comuni. Ciò è naturale, dal momento che il comune, dopo l'accettazione di un nuovo connazionale, assume a proprio carico il suo futuro, impegnandosi segnatamente a riceverlo in qualsiasi momento sul suo territorio, e a prestargli assistenza in caso di necessità. E' estremamente raro il caso che un comune abbia accordato una naturalizzazione di compiacenza o abbia sottoposto il suo accordo a prestazioni finanziarie fuori del normale.

Per riassumere, la Confederazione si limita dunque a registrare le decisioni comunali e cantonali.

Ora, con il suo odio viscerale verso gli stranieri, nel suo affanno demagogico, e insieme folcloristico, di voler preservare la "purezza della razza" degli Elvetici dalle braccia nodose, il consigliere nazionale Oehen ci invita a seguirlo nella via tortuosa che egli ha tracciato, affinché il numero annuo delle naturalizzazioni non superi la cifra massima di 4.000; in questi ultimi anni, questa cifra oscillava fra le 8 e le 10.000 unità.

Oehen si impiccchia di ciò che non lo riguarda. Egli si rende colpevole di ingerenza negli affari dei comuni e dei cantoni e disprezza la loro sovranità. Egli inoltre compie un atto di autolesionismo federativo.

Chi vigilerà affinché la fatidica cifra di 4.000 non venga superata? Chi ripartirà questo contingente annuo fra i comuni, che sono i principali interessati?

Non potrà trattarsi che di un funzionario federale, il "balivo alle naturalizzazioni", le cui decisioni saranno senza appello, pronunciate arbitrariamente, senza alcun riferimento possibile ad un principio di portata generale.

Rimandiamo dunque Oehen ai suoi studi di tecnocrate (che capisce niente di civica) e respingiamo la sua idea irrealizzabile e dalle conseguenze altamente inumane. Votiamo NO il 13 marzo.

* * *